

# «Osama è vivo, in Afghanistan colpiremo i soldati Nato»

Il capo dei talebani minaccia: centinaia di aspiranti kamikaze, Bin Laden vuole far soffrire i nostri nemici

di Gabriel Bertinotto

«OSAMA È VIVO, anche se non è possibile incontrarlo». Lo dice uno che lo conosce bene, e che sostiene di essere costantemente in contatto con lui attraverso intermediari.

Si chiama Dadullah, ed è comandante delle milizie talebane nell'Afghanistan del

sud. In un'intervista alla televisione britannica Channel 4, sostiene di non avere più visto di

una persona Bin Laden dopo la caduta della teocrazia talebana nel 2001. Ma ciò non gli impedisce di scambiare continuamente messaggi con lui: «I suoi collaboratori sono gli unici che lo vedono, ma sappiamo che è vivo. Siamo in rapporto con loro quotidianamente e ci consultiamo su tutto. Al Qaeda è attiva più che mai anche qui in

Afghanistan». Se esistono tendenze all'interno del movimento talebano, Dadullah rappresenta certamente quella estrema. Fu lui lo scorso settembre a bollare come nemici, che si poteva anche eliminare fisicamente, i giornalisti che riportarono le informazioni diffuse dalla Nato. Altri seguaci del mullah Omar nello stesso periodo dicevano il contrario, il che fece ipotizzare l'esistenza di contrasti ai vertici dell'organizzazione, o forse piuttosto l'assenza di una struttura gerarchica centralizzata.

Allo stesso modo Dadullah è uno dei pochi a rivendicare oggi apertamente i contatti con Al Qaeda, su cui altri dirigenti

talebani tendono a essere in genere più sfumati. Nell'intervista alla tv inglese, Dadullah sembra quasi farsene portavoce, quando dichiara che «Bin Laden desidera fortemente che i soldati americani e britannici soffrano più perdite possibili, qui o altrove non importa». Lo stesso ricorda come i ribelli abbiano ormai fatto propria la strategia del terrorismo kamikaze, che sino a due anni fa era quasi del tutto assente dallo scenario afgano. «Centinaia di aspiranti martiri suicidi si sono iscritti nelle liste si attesa affermata Dadullah». Ciascuno di loro è ansioso di essere il primo». Pochi giorni fa la stessa notizia era stata data da un altro leader talebano, il mullah Hayatullah



Soldati americani in una strada di Kabul Foto Reuters

Khan. Quest'ultimo, in una nuova dichiarazione, asserisce ora che mille di questi potenziali kamikaze si sarebbero trasferiti nel nord del Paese, il che fa pensare ad un disegno per estendere il caos a quella parte dell'Afghanistan, sinora abbastanza tranquilla, anche perché abitata da etnie tradizionalmente ostili ai talebani. Intanto la cronaca registra un attentato all'ovest, nella città di Farah. Due civili sono morti e 33 sono rimasti feriti nella deflagrazione di una bomba telecomandata. Tra i feriti figura anche due guardie del corpo del capo della polizia provinciale che apparentemente era il bersaglio. Tra un episodio di violenza e

un annuncio di futuri attacchi, l'Afghanistan si avvicina alla stagione primaverile in cui tutti prevedono una ripresa in grande stile delle operazioni armate dall'una e dall'altra parte. Stavolta le forze governative si dicono pronte a fronteggiare il pericolo, a differenza di quanto avvenne un anno fa, quando furono colte di sorpresa dall'offensiva talebana.

«Allora rimanemmo stupiti dall'ampiezza del loro sostegno, dal volume dei loro rifornimenti, e dal loro numero - ammette il ministro della Difesa Abdul Rahim Wardak-. Durante i combattimenti fummo impegnati fino ai nostri limiti, ma ora siamo molto meglio preparati».

ISRAELE

## Drusa si candida a gara di bellezza e rischia la vita

TEL AVIV Una giovane e avvenente rappresentante della comunità drusa israeliana ha rischiato di essere uccisa da un druso per aver deciso di partecipare al concorso di regina di bellezza di Israele del 2007. Secondo il quotidiano Yedioth Aharnoth di ieri, la polizia ha annunciato l'arresto di Zaid Hamud, 33 anni, abitante nel villaggio di Sajur (Galilea) con l'accusa di aver cospirato e progettato assieme a un cugino l'assassinio di Angelina Fares, 18 anni, residente nello stesso villaggio. L'intento del presunto potenziale assassino era di uccidere la donna per impedirle «di disonorare la comunità drusa». La decisione della giovane donna - alta, slanciata, capelli neri e occhi grigio-blu - di candidarsi a regina di bellezza ha apparentemente fatto infuriare una parte dei membri della chiusa comunità drusa, soprattutto dopo aver visto le fotografie di Angelina in abiti succinti. Angelina è la prima drusa di Israele a candidarsi a un concorso di bellezza. In Israele vivono 80 mila drusi.

# L'Italia spinge sulla diplomazia, è possibile la trattativa con l'Iran?

di Umberto De Giovannangeli

L'Italia ha messo a punto «idee» per cercare una soluzione politica al braccio di ferro sul nucleare con l'Iran. Una strategia che punta sul multilateralismo e che vede con favo-

re al modello di negoziato che ha dato risultati incoraggianti con la Corea del Nord. L'Unità ne parla con Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica Li-

mes; Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali; il generale Franco Angioni, già comandante delle truppe italiane in Libano; Francesco Paolo Fulci, ambasciatore italiano alle Nazioni Unite dal 1993 al gennaio 2000.

**1** L'Italia sta cercando di portando avanti in chiave multilaterale una strategia negoziale nei confronti dell'Iran, sul modello seguito con la Corea del Nord. Ma esistono ancora margini per un pressing internazionale su Teheran che eviti un confronto armato sul nucleare?

**2** Tra sanzioni e sforzi diplomatici si cerca di evitare che si rafforzi l'opzione militare contro l'Iran. Ma questa opzione è davvero in campo e se dovesse essere praticata quale ne potrebbero essere le conseguenze in particolare sul già tormentato scenario mediorientale?

Lucio Caracciolo

### «Lo spazio per il negoziato c'è ma deve essere un faccia a faccia Usa-Iran»

**1)** «Esiste lo spazio per un negoziato che impegni direttamente, faccia a faccia, americani e iraniani; un negoziato che dovrebbe vertere su tre dossier: il primo, ovviamente, è quello nucleare, e l'ipotesi compromesso potrebbe essere un programma nucleare civile sotto stretto controllo internazionale, che porti l'Iran alla soglia dell'atomica ma che non gli permetta di oltrepassarla. Il secondo elemento è quello energetico-economico: la rendita energetica dell'Iran sta rapidamente evaporando e Teheran ha bisogno comunque di investimenti stranieri e di apertura ai mercati internazionali e questo può avvenire solo d'intesa con l'America. Il terzo punto, quello probabilmente più importante, riguarda il ruolo dell'Iran in Medio Oriente, se come fattore di stabilizzazione o invece come fattore destabilizzante in vista dell'affermazione della sua egemonia dal Libano all'Afghanistan».

**2)** «L'opzione militare è certamente sul tappeto, prima di tutto perché dal punto di vista americano resta un'arma fondamentale di pressione. E lo resta (l'opzione militare) perché gli israeliani potrebbero anche decidere loro, al di là di quello che possano dire gli americani, di tentare un qualche "strike" sull'Iran, anche se dubito fortemente che questa azione preventiva potrebbe avere grandi effetti. E la terza possibilità bellica è che sia l'Iran stesso a creare un incidente per uscire dall'impasse: gli elementi puri e duri fra i pasdaran e gli interpreti più estremi del verbo di Ahmadinejad potrebbero tentare di giocare il tutto per tutto considerando che dal loro punto di vista l'America perderebbe perché non sarebbe in grado di mantenere una pressione bellica per troppo tempo in Iran».



Stefano Silvestri

### «L'Europa non vuole chiudere la porta Tutto dipenderà da Ahmadinejad»

**1)** «Credo che questo spazio esista, la situazione è tesa, però c'è una volontà europea, e forse anche russa e cinese, di andare avanti e questo apre uno spazio per una iniziativa diplomatica. Naturalmente se da parte iraniana non ci fosse alcun tipo di risposta, questo ridurrebbe in maniera molto forte lo spazio negoziale. Mi pare d'intendere che l'Europa vorrebbe lasciare tempo per delle sanzioni più efficaci prima di passare a un'azione di forza militare che può essere estremamente controproducente».

**2)** «L'opzione militare ha varie difficoltà. La prima è quella di stabilire qual è l'obiettivo che si vuole raggiungere. Si colpiscono soltanto le installazioni nucleari? Tutte le installazioni militari? Le installazioni del governo, delle comunicazioni? Questo tipo di azioni più sono di ampia portata, e tese a colpire il regime più che l'opzione nucleare, e più assumono i caratteri di una sorta di guerra globale, generalizzata contro l'Iran. E questo potrebbe creare problemi politici estremamente gravi e anche a mio avviso di solidarietà del sistema internazionale nei confronti del Paese aggredito. Immaginando un colpo diretto alle sole capacità nucleari dell'Iran, il problema è quanto questo colpo possa essere efficace. In realtà gli americani non parlano oggi di bloccare per sempre le capacità nucleari di Teheran, ma, in caso di azione militare, di ritardare di qualche anno l'opzione militare. Ma a quale costo? Questo non convincerebbe ancor più gli iraniani non solo della necessità di farsi una bomba ma forse addirittura di darla ai terroristi? Si è davvero convinti che questa è la via migliore per arrivare a controllare i problemi della proliferazione nucleare in Medio Oriente? Perché il pericolo principale della bomba iraniana non è tanto militare ma è quello che scatenerà un processo di proliferazione in Medio Oriente».



Franco Angioni

### «Le armi non servono, Roma dovrebbe essere chiamata al tavolo dei mediatori»

**1)** «Le trattative con l'Iran sono ormai datate. Il grande desiderio di Teheran di disporre dell'energia nucleare anche per scopi militari, è una realtà, finalizzata soprattutto al voler essere l'indiscussa casa-madre, «nazione guida» per le comunità sciite nel mondo. È una questione di prestigio che però negli ultimi anni, specialmente dopo l'avvento di Ahmadinejad, è diventata una minaccia per la pace. La soluzione della crisi è solo diplomatica: l'Italia su questo fronte è in prima linea già da molto tempo, non solo per ovvi interessi di politica internazionale, ma anche perché, nonostante la posizione intransigente sulla proliferazione delle armi nucleari, l'Italia mantiene molteplici rapporti con l'Iran. Un po' di amarezza c'è per l'esclusione dell'Italia dal gruppo di mediazione, anche se tale amarezza è attenuata dal fatto che l'Italia punta allo sviluppo di rapporti internazionali centrati sul ruolo dell'Europa, e non vi è dubbio che nel "club dei 5+1" l'Europa è ampiamente rappresentata».

**2)** «L'opzione militare non deve essere nemmeno enunciata, non fosse altro per non sollecitare alcuno a sostenerla e soprattutto a praticarla. Non si può mettere tra parentesi il fatto che l'Iran è un punto di riferimento per le comunità sciite nel mondo e questo porta con sé la constatazione del ruolo importante che l'Iran può esercitare per una politica di stabilizzazione in molti Paesi dove le comunità sciite sono presenti e fortemente radicate, in primo luogo l'Iraq e il Libano. Per tanto, l'Italia, a mio avviso, deve far sentire la propria voce in difesa delle ragioni valide dell'Iran senza per questo venir meno alla necessaria intransigenza verso posizioni che rappresentano un pericolo per la pace mondiale».



Francesco P. Fulci

### «Giusto seguire il modello Nord Corea ma la partita vera si gioca all'Onu»

**1)** «La partita vera si gioca alle Nazioni Unite. Se l'Italia vuole davvero portare avanti il suo "piano" negoziale, deve agire per essere associata al club dei "5+1", perché restare fuori alla sede decisionale inficia la praticabilità dell'iniziativa volta a ricercare una soluzione politica al braccio di ferro con l'Iran. È dunque al Palazzo di Vetro che l'Italia deve ricercare i consensi per essere chiamata a far parte del gruppo che conta, così come accadde in passato, quando fummo chiamati a far parte del gruppo di contatto per la ex Jugoslavia. Nel merito, ritengo condivisibile l'idea di riproporre anche nel caso-Iran quell'approccio negoziale multilaterale che ha dato buoni risultati nel caso della Corea del Nord. In questa chiave, è importante monitorare con la massima attenzione le dinamiche interne al regime di Teheran. Di certo, la Comunità internazionale non può accettare, o subire, che la corsa al nucleare dell'Iran sia "un treno senza freni né retromarcia". Perché quel treno porta a una situazione disastrosa».

**2)** «L'opzione militare è ancora in campo. Ma a preoccuparmi non è tanto l'America quanto Israele. E su Gerusalemme che deve essere rivolta l'attenzione della Comunità internazionale. Non credo che Israele stia con le mani in mano di fronte all'incombente della minaccia nucleare iraniana. E di fronte alla percezione di un pericolo mortale, Gerusalemme non ascolterebbe nessuna voce moderatrice, neanche quella dell'alleato Usa. Per questo occorre accelerare la ricerca di una iniziativa pressante e unitaria di Stati Uniti ed Europa su Teheran. Israele non è disposto ad attendere all'infinito di fronte ad un nemico che ripete in continuazione la sua volontà di cancellare dalla faccia della terra lo Stato ebraico».



## IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

## Miliband, il preferito di Cherie Blair

Aspetto gradevole, quarantadue anni appena compiuti, al governo da quando ne aveva trentasette, si chiama David Wright Miliband e potrebbe essere lui il terzo incomodo nella contesa fra Blair e Brown per la leadership del partito laburista. Al momento è solo un'ipotesi, e lui nega con forza la volontà di fare le scarpe al Cancelliere dello Scacchiere, anzi si mostra assolutamente favorevole alla staffetta che dovrebbe portare Brown al numero 12 di Downing Street. Ma da questo stesso indirizzo arriva la voce di Cherie Blair, la moglie di Tony, che spesso fa da apripista alle scelte del marito e che dichiara senza peli sulla lingua la sua

preferenza per Miliband come successore. E da ieri su Internet c'è un altro indizio: un sito nuovo di zecca, grafica curata, foto di una ragazza con un binocolo che scruta il futuro e si chiama «the 2020 vision». Il sito è stato lanciato da Alan Milburn e Charles Clarke, ex ministri e parlamentari fedelissimi a Tony Blair e può apparire come un estremo tentativo dei laburisti di serrare i ranghi e dare l'assalto ai Tories di David Cameron in vista delle prossime elezioni, che vedono i conservatori a più dieci dai laburisti. Tuttavia c'è il sospetto

che l'operazione serva essenzialmente a spianare la strada a Miliband, mettendo in campo contro il quarantenne Cameron un altro quarantenne e non Gordon Brown che ha passato da un pezzo la cinquantina. «All'interno del Labour», scrive il Guardian, giornale storicamente vicino alla sinistra, «sono in molti a credere che l'iniziativa di Milburn e Clarke sia parte di un piano che vorrebbe spingere il riluttante ministro dell'Ambiente David Miliband a candidarsi come alternativa». Chi è allora questo personaggio

che improvvisamente balza sotto i riflettori? Nasce da Marion Kozak e dal filosofo marxista Ralph Miliband, un ebreo belga rifugiato in Inghilterra durante la seconda guerra mondiale. I suoi nonni vivevano nel ghetto di Varsavia da dove il nonno Samuele partì per combattere con l'Armata Rossa durante la guerra russo-polacca. Con antenati di questo stampo, il giovane David non poteva che simpatizzare per il partito laburista, al quale era iscritto anche suo fratello più giovane,

Ed, pure lui deputato. Vi fu un momento in cui sembrò che i fratelli Miliband dominassero la politica inglese. Nel 1994, non ancora trentenne, David era consigliere politico di Blair, mentre Ed ricopriva lo stesso ruolo nello staff di Brown. Ognuno dei due fratelli aveva un suo gruppetto di fedelissimi. Sia l'uno che l'altro condividono la svolta liberista di Blair e David partecipa alla stesura del manifesto lanciato per le elezioni del 1997. Il primo ministro premia il talento e la fedeltà di David facendolo eleggere deputato nel 2001 e affidandogli fin dall'anno successivo un ministero senza portafoglio. Per diventare ministro a pieno

titolo deve aspettare il 2006 quando gli viene affidato il dicastero dell'ambiente, dell'alimentazione e degli affari rurali: più che un ministero, dunque, un super-ministero che conserva ancora. Ma quest'uomo ha una sua idea originale, o è un semplice clone di Blair? Una risposta viene dall'autorevolissimo Observer, che già nel 2002 scrisse: «Egli è piazzato sulla sinistra nello spettro del New Labour. E crede nella socialdemocrazia continentale in maniera diversa da Blair». A conferirgli quel tanto di grazia che alla politica è precluso ci pensa sua moglie Louise Shackleton, violinista dell'Orchestra Sinfonica di Londra.

FRANCIA

## Corsa all'Eliseo Indeciso un francese su due

PARIGI L'ultimo sondaggio mostra il candidato della destra Nicolas Sarkozy sempre in testa e che ha ripreso un forte vantaggio sulla socialista Segolene Royal: 53,5% contro 46,5% al secondo turno. Ma le scelte non sono state ancora fatte e l'elettorato è fortemente indeciso, avvertono tutti i principali istituti. Secondo l'Ifoip, «quasi un elettore su due dichiara di poter cambiare orientamento. I più indecisi sono particolarmente numerosi fra i più giovani, gli operai, ma anche fra i professionisti».